

Rocchelli, assolto il militare ucraino

Ribaltato il verdetto di primo grado sull'omicidio del fotoreporter: Markiv libero dopo 3 anni e 4 mesi

di **Luigi Ferrarella**

MILANO «Sono 3 anni e 4 mesi e 2 giorni che mi trovo ingiustamente chiuso dietro le sbarre, è stato detto che sono un criminale ma non è vero, io sono un servitore dello Stato e lotterò sempre per la mia innocenza», giurava in mattinata alla Corte d'appello di Milano il 31enne Vitaly Markiv, il soldato della paramilitare Guardia Nazionale dell'Ucraina condannato nel 2019 in primo grado a Pavia a 24 anni di carcere per l'omicidio il 24 maggio 2014 a Sloviansk (nella regione separatista del Donbass a maggioranza russa) di Andy Rocchelli: cioè del 30enne fotoreporter pavese col-

pito dalla pioggia di colpi di mortaio che Markiv, sentinella a 1.800 metri di distanza, era accusato di aver «radioguidato» dalla collina di Karachun su tre giornalisti (Rocchelli, il pure ucciso suo amico-interprete-guida-dissidente russo Andrej Mironov, e il fotografo francese William Roguelon ferito gravemente), scesi da un'auto per fotografare un treno trasformato in barricata dai separatisti filorussi acuartierati in una fabbrica di ceramica.

«In questo processo non si fa politica — prospettava invece alla Corte il pg Nunzia Ciaravolo —: qui non si prende posizione per lo Stato ucraino o per i separatisti filorussi, qui si esamina soltanto un reato e la sua responsabilità»,

mentre dietro lei in aula, come in ogni udienza, il ministro dell'Interno ucraino, Arsen Avakov, portava sostegno all'imputato. E ieri, dopo 6 ore di camera di consiglio alle 8 di sera, ecco la bilancia dell'Appello pendere dalla parte della «prova insufficiente o contraddittoria», e dunque assolvere Markiv «per non aver commesso il fatto», scarcerare subito il militare difeso da Raffaele Della Valle, e cancellare anche la condanna dell'Ucraina a risarcire (quale responsabile civile) i genitori di Rocchelli e la Federazione nazionale della stampa.

La Corte, presieduta da Giovanna Ichino con relatore Franca Anelli, ha dunque valutato che contro Markiv (cittadino dalla

doppia cittadinanza ucraina/italiana, arrestato nel 2017 a Bologna mentre andava dalla madre nelle Marche) non possa essere fatto valere come «confessione stragiudiziale» il resoconto del giorno dopo (pubblicato su *Corriere.it*) di una telefonata che la giornalista Iaria Morani aveva avuto con lui tramite il collega Marcello Fauci in un caffè di Donetsk: telefonata nella quale l'ucraino, in buoni rapporti con i giornalisti italiani, era accreditato di aver detto «normalmente non spriamo sui civili ma appena vediamo un movimento carichiamo l'artiglieria pesante, così è successo con l'auto dei due giornalisti e dell'interprete».

L'accusa ricavava inoltre pre-

senza e ruolo di Markiv sulla collina da un suo video, nel quale compariva con una ricetrasmittente in postazione a completa visuale sulla scena dei fatti, video però girato a distanza di due settimane (8 giugno).

E se la sentenza di primo grado aveva valorizzato un controverso spezzone di intercettazione in carcere di Markiv con un detenuto («abbiamo fottuto un fotoreporter»), in Appello ora una nuova perizia l'ha invece trascritto «nel 2014 è stato fottuto un fotoreporter, ma loro mi stanno cucendo addosso tutto... non potevo esserci... hanno deciso di farmi passare per capro espiatorio».

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



● Andrea Rocchelli (foto), fotoreporter, è stato ucciso in Ucraina (2014)

● Ieri è stato assolto Vitaly Markiv, prese 24 anni in primo grado